

Il testo del N-A²⁷:

εἶχον δὲ τότε δέσμιον ἐπίσημον λεγόμενον ὄ[’] Ἰησοῦν] Βαραββᾶν

Avevano allora in quel tempo un prigioniero noto chiamato Gesù Barabba

L'apparato critico del N-A²⁷:

° † **Σ** A B D L W 0250. *f*¹³ 33 **ⲛ** latt sy^{p.h} co; Or^{lat} | *txt* Θ *f*¹ 700* *pc* sy^s

Ci sono due lezioni fondamentali:

1. Coloro che non hanno Ἰησοῦν (cfr. °)

- † Si tratta dell'edizione 25^a del N.-A. del 1963
- **Σ** Codex Sinaiticus (01) del IV° sec. Il tipo di testo testimoniato dal Sinaiticus appartiene in generale al gruppo Alessandrino¹, ma esso presenta anche una chiara traccia del tipo Occidentale di lezioni.
- **A** Codex Alexandrinus (02), risalente al V° secolo circa. La qualità del testo conservato in esso varia secondo le diverse parti del Nuovo Testamento. Nei vangeli rappresenta l'esempio più antico del tipo Bizantino (cfr. *textus receptus*), generalmente considerato una forma inferiore di testo. Nel resto del NT si schiera insieme al Vaticanus (B) come esponente del tipo testuale Alessandrino.
- **B** Codex Vaticanus (03). Il manoscritto fu copiato intorno alla metà del IV° secolo e conteneva sia il Nuovo sia l'Antico Testamento come pure i libri apocrifi, salvo quelli dei Maccabei. Attualmente il codice presenta tre lacune: all'inizio mancano quasi 46 capitoli della Genesi; è perduta una sezione di una trentina di salmi e sono le pagine conclusive del NT (da Eb 9, 14 in avanti, comprese le due epistole a Timoteo, quella di Tito, a Filemone e l'Apocalisse). È considerato da molti studiosi un rappresentante eccellente del tipo Alessandrino.
- **D** Codex Bezae (noto anche come Cantabrigiensis, 05), si differenzia per vari aspetti da tutti i manoscritti menzionati sopra. Risalente al V° o forse al VI° secolo, questo codice contiene la maggior parte del testo dei quattro vangeli e degli Atti, con un piccolo frammento della terza epistola di Giovanni. Il testo compare in Greco e Latino e le due lingue stanno a fronte l'una dell'altra su pagine contrapposte, col greco sulla sinistra e il latino sulla destra. I vangeli

¹ È largamente riconosciuto che il testo Alessandrino fu opera di editori esperti, preparati secondo le tradizioni filologiche di Alessandria. Il testo su cui si basarono doveva già essere un testo antico in tutti i punti importanti. Fino a poco tempo fa i due testimoni principali per questa forma di testo erano B e **Σ**, risalenti alla metà del IV° secolo circa. Ma con la scoperta di **Ⲫ**⁶⁶ e **Ⲫ**⁷⁵, entrambi datati all'incirca alla fine del II o agli inizi del III° secolo, è ora disponibile la prova che il testo «neutrale» di Hort risale a un archetipo che deve esser collocato all'inizio del II° secolo. Questa forma più antica del testo Alessandrino, che si può definire proto-alessandrina, è generalmente più breve del testo fornito da qualsiasi altro tipo, mentre quello Occidentale è il più lungo. Il testo proto-alessandrino, inoltre, non sembra sia stato sottoposto alla sistematica rifinitura grammaticale e stilistica degli altri, compresa la forma più tarda del testo Alessandrino.

seguono il così detto ordine occidentale (Mt, Gv, Lc, Mc). Nessun manoscritto conosciuto si discosta tanto spesso e in misura così notevole da quello che è usualmente il testo normale del NT. La caratteristica particolare del Codex Bezae è la libera aggiunta (e la sporadica omissione). È il principale rappresentante di quello che è denominato testo Occidentale².

- **L** Codex Regius (020) è un esemplare dei vangeli risalenti all'VIII° secolo, pressoché completo, attualmente nella Bibliothèque Nationale de Paris. Fu editato da Tischendorf nel 1846. Per quanto scritto male da un copista che commise molti errori dovuti a ignoranza, il suo tipo di testo è buono, visto che concorda assai spesso col Vaticanus (B).
- **W** Codice Washingtonensis(032) fra i più importanti manoscritti in onciale scoperti nel corso del XX sec. Risale alla fine del IV° o all'inizio del V° secolo e, come il Codex Bezae, contiene i vangeli nel cosiddetto ordine occidentale (Gv, Mt, Lc, Mc). In questo manoscritto il tipo di testo è curiosamente variegato, come se fosse stato copiato a partire da manoscritti di famiglie testuali differenti. Di tipo cesareense per Mc 5,31-16,20 il codice W è invece di tipo alessandrino per Lc 1-8 e Gv, di tipo occidentale per Mc 1-5 e di tipo bizantino per Mt e Lc 8-24.
- **0250** Codex Climaci rescriptus. Dell'VIII° sec. Contiene i vangeli e le lettere paoline. È un palinsesto con un testo di Giovanni Climaco in siriano e conservato a Cambridge al Westminster College. Il testo è primariamente bizantino, ma con un assortimento di letture più antiche e di non chiaro tipo.
- **f¹³** Famiglia 13, dei codici minuscoli 13, 69, 124, 230, 346, 543, 788, 826, 828, 983, 1689, 1709, ecc. Questi furono copiati fra l'XI° e il XV° sec. Discendono da un archetipo proveniente o dalla Calabria o dalla Sicilia. Come la «Famiglia 1», anche questa presenta affinità con il tipo testuale Cesariense³.
- **33** È un manoscritto minuscolo importante, del IX° sec., testimone del tipo alessandrino, conservato a Parigi, quasi completo del NT.
- **ⲙ** Testo di maggioranza, anche testo *koiné*. Lezioni appoggiate esclusivamente da testimoni della *koiné* o bizantini, e possono essere accantonate in quanto quasi certamente di origine secondaria. La ragion per cui è giustificato scartare il tipo testuale *koiné* è che questo si basa sulla recensione approntata verso la fine del III secolo da Luciano di Antiochia, o da qualcuno dei suoi assistenti, il quale deliberatamente combinò elementi di tipi di testo più antichi.
- **latt** Tutti i testimoni latini. Secondo l'opinione odierna della maggior parte degli studiosi, i vangeli furono resi per la prima volta in latino durante l'ultimo quarto del II° secolo in Nord Africa. Non molto più tardi vennero approntate traduzioni in Italia, in Gallia e ovunque. Lo stile legnoso e letterale che caratterizza queste versioni fa ritenere che le prime copie fossero preparate nella forma di traduzioni letterali del greco.

² Il tipo Occidentale può essere fatto risalire a una data molto antica, visto che veniva utilizzato da Marcione (e probabilmente da Taziano), Ireneo, Tertulliano e Cipriano, quindi già nel II-III° sec. I suoi testimoni più importanti sono il codex Bezae (D) e i manoscritti della *vetus latina* (latt), tutti caratterizzati da aggiunte più o meno estese e da alcune omissioni notevoli. I testi cosiddetti Occidentali dei vangeli, degli Atti e delle epistole paoline ebbero vasta circolazione, non solo in Africa settentrionale, in Italia e in Gallia (occidentali dal punto di vista geografico) ma anche in Oriente. Queste ultime forme sono rappresentate dai manoscritti Sinaiticus (sy^s) e Curetonianus (sy^c) della versione *Vetus Syra*, da molte delle note marginali nella siriana Harclensis e forse dalla siro-palestinese.

³ B. H. Streeter individuò il testo usato da Origene a Cesarea e lo associò al Testo Θ (Koridethi), delle famiglie 1 e 13 e ad altri. Le ricerche successive di Lake, Blake e New mostrarono che il testo Cesareense nacque probabilmente in Egitto e fu portato da Origene a Cesarea, da dove venne diffuso a Gerusalemme, presso gli Armeni e quindi presso i Georgiani. La caratteristica peculiare del testo Cesareense consiste nella sua tipica mistione di lezioni Occidentali e Alessandrine. Il testo Egiziano antico che Origene recò con sé a Cesarea può essere definito pre-cesariense. È conservato in \mathfrak{P}^{45} , W (per Mc 5, 31-16,20), f^1 , f^{13} , 28 e in molti lezionari (*l*) greci. A Cesarea e nel corso della sua successiva evoluzione, il testo pre-cesariense assunse la forma cui si è ricondotti dalla testimonianza comune di Θ, 565 e 700, di molte citazioni di Origene e da Eusebio e delle versioni armena antica e georgiana antica.

- **sy^{p.h.}** Versione Siriaca di Filosseno. Questa prima versione Monofisita della Bibbia Siriaca, commissionata da Filosseno, Vescovo di Mabbug nel 507/508 d. C., non è sopravvissuta nella sua interezza.
- **co** Tutta la tradizione copta. Fra queste il sahidico e il boharico sono i dialetti più importanti per lo studio delle versioni antiche della Bibbia. Verso l'inizio del III° secolo vennero tradotte in sahidico parti del Nuovo Testamento e nel corso del secolo successivo divenne disponibile in questo dialetto la maggioranza dei libri neotestamentari. In realtà, a giudicare dai testi sahidici, fortemente divergenti, alcune parti delle Scritture furono tradotte in tempi diversi da traduttori indipendenti. In generale la versione sahidica concorda con la forma di testo Alessandrino, ma nei vangeli e negli atti compaiono molte lezioni Occidentali.
- **Or^{lat}** Origene in traduzione Latina. Si tratta di un passo di Origene ma rinvenuto in un codice latino e non nell'originale greco che non abbiamo per questo testo. Origene è famoso poiché di rado cita due volte un passo esattamente con le stesse parole.

Commento:

La mancanza di Ἰησοῦν è molto ben testimoniata, e da tutti i diversi tipi testuali. Dal punto di vista della critica esterna è molto ben assicurata.

2. Coloro che hanno Ἰησοῦν.

È la scelta dello stesso N.-A.²⁷ (cfr. *txt*) anche se con qualche riserva come mostrano le parentesi quadre.

- **⊕** Codex Koridethi (038) manoscritto dei vangeli rinvenuto presso Koridethi, vicino al Mar Caspio; attualmente si trova a Tbilisi, capitale della Georgia. Scritto in una grafia rozza e inelegante da un copista che evidentemente non aveva familiarità col greco, è del IX° sec. Nei vangeli di Mt, Lc e Gv il testo è simile al tipo presente nella maggior parte degli esemplari Bizantini.
- **f¹** All'inizio del XX° secolo Kirsopp Lake identificò una famiglia di testimoni comprendente i manoscritti 1, 118, 131 e 209, risalenti tutti ai secoli dal XII° al XIV°. L'analisi testuale del vangelo secondo Marco indica che il tipo di testo conservato in questi esemplari in minuscola concorda spesso con quello del codice ⊕ (codex Koridethi) e sembra rinviare a un tipo diffuso a Cesarea nel III° e IV° secolo.
- **700*** (* = lezione originaria del manoscritto in seguito corretto). Codice dei vangeli dell'XI° o XII° sec., ora al British Museum, si discosta in 2724 punti dal *textus receptus* e ha oltre 270 lezioni sue peculiari. Presenta una lezione degna di nota, insieme a un altro manoscritto greco (il 162), nella forma lucana del Padre Nostro: «Venga il tuo Santo Spirito su di noi e ci purifichi» invece di «Venga il tuo regno». Era il testo del Padre Nostro noto a Marcione e a Gregorio di Nissa.
- **pc** (pauci) pochi altri manoscritti minuscoli, oltre a quegli esplicitamente menzionati.
- **sy^s** Syrus Sinaiticus. La Vetus Syra è conservata in due manoscritti (il nostro e il Syrus Curetonianus). Essi hanno differenze testuali tra di loro, e sono quindi citati sempre individualmente. Il loro stile simile e i loro punti in comune li designano come la più antica traduzione Siriaca dei quattro Vangeli. Syrus Curetonianus offre una forma riveduta della traduzione preservata dalla Syrus Sinaiticus. Gli studiosi hanno individuato cinque versioni siriache del Nuovo Testamento completo o in parte. Sono la Vetus Syra, la Peshitta (o versione semplice), la Philoxeniana, la Herclensis e la siro-palestinese. Benché questi manoscritti siano stati copiati rispettivamente intorno al V° e al IV° secolo, la forma di testo che trasmettono risale alla fine del II° o all'inizio del III°. Quando vennero confrontati, ci si avvide che la Syrus Sinaiticus rappresenta una forma testuale leggermente più antica di quella Curetonianus (sy_c), anche se può recare in alcune punti corruzioni evitate da quest'ultimo. In generale la Vetus Syra è un rappresentante del tipo di testo Occidentale.

Commento:

Questa lezione è decisamente molto meno attestata e copre uno spettro meno ampio di tipi testuali.

Valutazione di critica esterna:

1. La lezione meglio testimoniata come numero e qualità dei manoscritti è la lettura corta Βαραββ̂αν. Tuttavia questo non è l'unico criterio nella valutazione di una lezione. La lezione corta inoltre è ben attestata per quanto riguarda l'età dei manoscritti. A favore della lezione lunga, però, non è da sottovalutare il gruppo della *f*¹ e la traduzione in lingua siriana (*sy*^s). Benché questi manoscritti siano stati copiati rispettivamente intorno al XII° e XIV° (per la *f*¹) e al V° e IV° secolo (per la *sy*^s), la forma di testo che trasmettono risale rispettivamente al III°-IV° secolo per la *f*¹ e alla fine del II° o inizio del III° secolo per la *sy*^s. La lezione corta copre praticamente tutto lo spettro dei tipi testuali: alessandrino, occidentale, cesareense e bizantino, ma di fatto si discosta solo nel tipo alessandrino dalla lezione lunga.
2. Il fatto che nei manoscritti di tipo Alessandrino non compaia la lezione lunga (Ἰησοῦν Βαραββ̂αν), e invece sia presente in quelli più tardivi, Cesariense e Occidentale, potrebbe indicare che:
 - a) il testo Alessandrino opera di editori esperti, preparati secondo le tradizioni filologiche di Alessandria, forse ha corretto la lezione che non era consona all'insieme del testo e alle richieste dottrinali.
 - b) Se tale correzione è stata fatta nella scuola di Alessandria, si spiega allora perché la lezione lunga si è conservata in altri luoghi e attraverso altre versioni.
 - c) Sarà la critica interna a chiarire le ultime difficoltà.

Valutazione di critica interna:

a. lectio difficilior.

Seguendo questo criterio, la lezione lunga (Ἰησοῦν Βαραββ̂αν), sarebbe dunque quella più vicina all'originale:

1. Il copista, della scuola di Alessandria, forse, nella sua volontà di offrire un testo più liscio avrebbe reso più facile quello che credeva ambiguo.
2. Gli altri dovendo trascrivere il testo, forse nello stesso periodo, lo hanno fatto in maniera molto fedele.

b. lectio brevior.

Se la lezione breve (Βαραββ̂αν) è la più antica:

1. Ad Alessandria non è stata fatta nessuna modifica trascrivendo il testo come era sotto i loro occhi. Non si capisce però come mai gli altri testimoni hanno tramandato il testo nella forma lunga. Come spiegare la volontà di renderlo difficile attraverso la forma lunga? Forse l'interesse loro era sottolineare la scelta del popolo per Barabba? Forse anche un interesse omiletico, come quello di Origene, è alla base di tutto? Che il famoso brigante Barabba potesse chiamarsi Gesù poteva aver colpito molto.

c. testi paralleli (Mc, Lc, Gv)

1. Secondo Mc 15, 6-15. Anche se il contesto è uguale, l'unica differenza è che i sommi sacerdoti invitano al popolo a scegliere Barabba, NA²⁷ non presenta nessuna testimonianza di Ἰησοῦν Βαραββ̂αν.

2. Secondo Lc 23, 18. Anche se non troviamo testimonianze di Ἰησοῦν Βαραββᾶν, c'è forse una reminiscenza di Mt 27, 17 nell'articolo determinativo τὸν accanto a Βαραββᾶν, scelta dal NA²⁷ e testimoniata di A W Θ f¹³ 28. C'è forse qualche legame.
3. Gv 18, 40, presenta la lezione τὸν Βαραββᾶν, senza nessuna altra specificazione (cfr. sopra).

d. Il livello intrinseco del testo e del suo contesto.

1. Il fatto che il testo sottolinei che il prigioniero chiamato Barabba fosse noto (ἐπίσημον), suggerisce forse che anche lui si chiamava Gesù e non soltanto che era un brigante?
2. Mettere proprio in quell'anno accanto a Gesù quest'altro prigioniero è un fatto che fa pendere verso la lezione lunga.

Conclusioni:

1. Tanto per la lezione lunga come per quella corta, non ci sono argomenti per escludere in modo assoluto nessuna delle due a scapito dell'altra.
2. La difficoltà non è superflua, NA²⁵ riporta la lezione corta, NA²⁷ invece quella lunga, però la colloca tra parentesi quadre [], cioè parola di incerta autenticità.
3. Seguendo il criterio fondamentale nella valutazione delle varianti: la lezione che spiega meglio l'origine delle altre la scelta pende per la lezione lunga, essendo la *lectio difficilior*.
4. per quanto riguarda la critica esterna, la lezione corta è la meglio attestata.
5. Al presente non possiamo verificare in modo certo:
 - a. Quando, come e perché si è corretto la lezione lunga
 - b. Oppure come e perché certi manoscritti, pure antichi, riportano la lezione lunga.